

Uno studio fa luce su un episodio importante ma poco noto della vita del leader sindacale cerignolano Giuseppe Di Vittorio e la guerra civile spagnola

di ALESSANDRO LEOGRANDE

Una delle parentesi meno note della vita di Giuseppe Di Vittorio è la sua partecipazione alla guerra di Spagna. Un libro edito dalla **Ediesse**, *Spagna 1936. Giuseppe Di Vittorio e la lotta internazionale per la democrazia*, a cura di Gloria Chianese e Javier Tébar Hurtado, fa ora il punto su questo importante passaggio biografico del leader sindacale.

La guerra di Spagna fu uno spartiacque fondamentale nella lotta tra fascismo e antifascismo, quasi un preludio del secondo conflitto mondiale. E se da una parte le dittature fascista e nazista corsero in soccorso dei ribelli franchisti, sul fronte opposto il governo repubblicano spagnolo godette dell'appoggio dell'Urss e di quella vasta esperienza delle Brigate internazionali, che raccolsero al loro interno comunisti, socialisti, anarchici, democratici, esuli, operai, intellettuali da più parti d'Europa.

Quando Di Vittorio arrivò in Spagna, nell'ottobre del 1936, con il nome di copertura «Mario Nicoletti», era già uno dei massimi dirigenti del PCd'I. Aveva passato alcuni anni a Mosca ed era un uomo di fiducia della Internazionale comunista. Non sorprende quindi che venisse nominato commissario politico della XI e, in seguito, della XII Brigata. All'interno dell'internazionalismo antifascista, e sulla stampa spagnola dell'epoca, era considerato una figura politica di spicco.

In quei mesi Di Vittorio si impegnò soprattutto sul piano organizzativo e propagandistico. Svolse un ruolo decisivo nella costituzione del battaglione degli italiani, il «Battaglione Garibaldi», partecipò a manifestazioni, comizi, commemorazioni, visitò le postazioni al fronte, ma nel febbraio del '37 dovette tornare a Parigi, dove si era stabilito in esilio. In seguito alle complicazioni di una infezione mascellare, si ammalò gravemente; e quando mesi dopo si rimise in sesto, non poté

più far ritorno in Spagna. Tuttavia assunse la direzione del quotidiano *La Voce degli Italiani*, che raccoglieva intorno a sé i fuoriusciti antifascisti, e dalle sue colonne continuò a battersi per la causa repubblicana, riproponendo l'idea secondo cui «il fascismo non è invincibile né in Spagna, né in Italia, né in Europa».

In realtà gli articoli di Di Vittorio erano pienamente in linea con le posizioni ufficiali del Comintern (e per questo furono spesso criticati dagli antifascisti meno fedeli all'Urss). Se nella fase iniziale del conflitto, ad esempio, aveva lodato il carattere interpolitico delle Brigate Internazionali, dopo i gravi incidenti di Barcellona tra anarchici e trotskisti del Poum da una parte e comunisti dall'altra, condannò aspramente i primi come controrivoluzionari, facendosi portavoce della tesi ufficiale dell'Internazionale. Come tutto il gruppo dirigente comunista dell'epoca, anche Di Vittorio fu schiacciato - nel momento più buio degli anni Trenta - tra l'imperativo della lotta al fascismo e il rapporto (spesso di sudditanza) con i diktat di Mosca.

Il signor Nicoletti

Quando arrivò in Spagna nel 1936 con il nome di copertura di Mario Nicoletti era già uno dei massimi dirigenti del PCd'I

La Brigata Garibaldi

Ci restò solo cinque mesi, impegnandosi nell'organizzazione del battaglione dei partigiani italiani, la Brigata Garibaldi



Di Vittorio in un comizio sindacale. Nel dopoguerra Di Vittorio, assumendo al ruolo di leader di una grande forza popolare, assunse posizioni sempre più lontane dalla filosofia e dagli interessi di Mosca